

“VI VOGLIO TUTTI SANTI E NON PICCOLI SANTI”. “CORRETE COME PAZZI” (SANT’ANTONIO MARIA ZACCARIA)

Nel quarto anniversario della sua fondazione la Comunità pastorale di Eupilio - Longone al Segrino (SAMZ) allunga i festeggiamenti per quattro giorni.

Mentre guardo sul “Dialogo” notizie su Sant’Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, e il calendario della festa della nostra Comunità pastorale a lui dedicata, pensieri, dubbi e domande mi attraversano la mente. Il titolo è già un programma, ma pensare in modo così alto e ambizioso mi sembra una grande sfida.

Chiamati alla santità... e va bene, ma tutti e pure grandi (non piccoli!) mi pare un po’ tanto. Mi rassicuro pensando che l’autore della proposta si rivolge ai suoi preti e alle Angeliche, ordini da lui fondati, ma poi leggo che riguarda anche i “maritati di San Paolo”, laici quindi, e beh, la cosa è un po’ più complicata.

Penso allora al secondo imperativo, quello che ci chiede di correre come pazzi e questo mi appare più comprensibile e attuabile. A correre oggi, in questa vita frenetica, siamo abituati, chi più chi meno, ma è la meta indicata che cambia tutto, ci interpella e ci invita ad una visione diversa, ad altra “rotta”. Non sono i nostri, impegni, i progetti pur buoni e legittimi, il nostro io, sono **Dio** e il **prossimo** a dover orientare il nostro agire. Che binomio!

il fondatore - le fondamenta della Comunità

Ma chi è questo santo così esigente e che cosa può dire ancora oggi a noi? Conoscere meglio la sua vita, la sua storia, le sue intuizioni e realizzazioni è forse uno degli obiettivi del nostro “festeggiare”?



Eupilio: suggestiva visione del lago di Pusiano dalla nostra casa di Esercizi

Vissuto nel Cinquecento, in un contesto storico e sociale non certo facile, presto orfano, allevato da una madre giovanissima che sa coniugare tenerezza e coraggio, nonostante il declino delle fortune e dei beni di famiglia, a 24 anni si laurea in medicina nella prestigiosa Università di Padova, ma saranno le anime il centro della sua intensa opera e della sua breve esistenza. La contessa Torelli e due amici, Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari, lo affiancano e lo so-

stengono nella sua grande realizzazione: la fondazione di una comunità di preti, guidati da una regola comune, desiderosi di annunciare a tutti la parola di Dio, coltivando lo studio e il sapere. Sono i Chierici regolari di San Paolo (l’idea della “corsa” viene da lui?), più noti con il nome di Barnabiti. Vengono poi le Angeliche e i Maritati di San Paolo, come si è detto. Donne aperte al mondo, alle sue urgenze e laici: una visione indubbiamente innovatrice e profetica. Mi pia-

ce pensare che il sostegno della nobildonna e dei due amici non sia solo un dato biografico, ma una nota ulteriore di attualità...

Insomma ci sarebbe molto da scoprire e mi sembra importante conoscere meglio "il nostro fondatore" (espressione che ho sentito sempre pronunciare con orgoglio da ogni barnabita): forse la festa può servire anche a questo scopo.

3 luglio: una novità e una conferma

Ecco subito la novità che può essere vista nella logica di una migliore conoscenza di sant'Antonio Maria Zaccaria: un centinaio di bambini, ragazzi, adolescenti che frequentano l'oratorio estivo "corrono" (in pullman, naturalmente) verso l'**Istituto Zaccaria di Milano**. Lì la presenza del santo è tangibile non solo perché è uno storico centro di fede e di cultura, perché vi hanno studiato generazioni di giovani, con docenti e alunni famosi in varie discipline, ma soprattutto perché vi è custodito il suo corpo. Anche l'arte, mezzo potente di riflessione e di preghiera, può essere veicolo di conoscenza con il dipinto che raffigura il "miracolo del giglio", fiore divenuto simbolico e presente nelle rappresentazioni di S. Antonio Maria. Per i ragazzi, accolti da padre Ambrogio Valzasina, partecipare all'Eucarestia nella chiesa di San Barnaba, vedere le aule e la grande palestra, vivere momenti di gioco e di convivialità e perfino scherzare con Kasuku, il celebre e longevo pappagallo, è un modo concreto e gradito di conoscere, perché il fascino di un luogo, capace di svelare, far ricordare o immaginare, lascia un'eco profonda a ogni età e le esperienze vissute in gruppo sono potenti ed efficaci.

Questa scelta, proposta come dono, mi sembra proprio un'idea luminosa e non si tratta di un plauso di circostanza: tanti anni di vita a scuola mi hanno confermato quanto valore abbia una meta pensata in chiave

non meramente ricreativa e preparata ad hoc.

La sera sono gli adulti a ritrovarsi in San Giorgio, interpellati con una riflessione sulla santità dal teatro sacro di Matteo Locatelli. Lo rivediamo con piacere, lo ascoltiamo con interesse, lo apprezziamo, ancora una volta, per le sue doti di comunicatore, per la sua amabilità e per averci presentato un "Karol" a tutto tondo, ben sintetizzato dall'affermazione «Cer-

menti diversi e con risonanze individuali, risentiamo racconti di vita, il lavoro duro come operaio, la guerra e l'occupazione della Polonia, la sua amata patria, il suo essere studente clandestino, la sua vocazione, l'elezione al soglio di Pietro, il reiterato invito a non avere paura, i suoi viaggi in tutto il mondo, il dramma dell'attentato, i ricoveri al Gemelli, i giorni luminosi della GMG. Il papa delle folle, che buca lo schermo,

cercato dai media, che talora enfatizzavano i suoi gesti e le sue parole, a volte senza capirle nella loro autentica portata: questo è il pontefice che molti tentavano di capire dal di fuori, mentre la sua profonda interiorità, la sua anima non erano facili da cogliere. Sono convinta che ciascuno abbia dentro, nella mente e nel cuore, altre immagini, altre scene, altri istanti di quella sorprendente esistenza che ha segnato la storia del mondo. Io non ne ho dimenticata una, quotidiana, "senza storia": un uomo sereno, ancora vigoroso, affascinato da una vetta, cielo e verde intorno a lui: in quello sguardo mi era sembrato di leggere tutto, di ritrovare quel bino-mio Dio - Uomo, preghiera e contemplazione, la gioia del Creato da trasmettere e da tutelare. Comunque ciascuno, ne sono certa, ha immagini e parole che sono conservate



Antonio Maria Zaccaria, il "santo del giglio"

cano di capirmi da fuori, ma io posso essere compreso solo da dentro». In effetti le immagini che scorrono sullo schermo dicono molto della vita pubblica di papa Wojtyła: i suoi gesti e discorsi ci riportano alla mente momenti cruciali di quella straordinaria personalità, in un arco cronologico che va dall'annuncio della sua elezione alle scene delle sue esequie, con oltre sei milioni di persone convenute a Roma. Con tanti senti-

nella mente e nel cuore e, forse, sono queste a restituire a ognuno la dimensione personale di Giovanni Paolo II. Quelle di Matteo Locatelli ci sono state proposte negli intermezzi della proiezione: un'intensa affermazione sulla dignità dell'uomo che lavora («Tutta la grandezza del lavoro è dentro l'uomo»), un passo celeberrimo tratto da "Il piccolo principe" per dare voce al bisogno e al valore dell'amicizia (tema caro a lui e al papa)

e la forza della preghiera e della benevolenza che può cambiare noi stessi e gli altri.

A questo proposito è stato proiettato un breve video molto interessante, inquadrandolo nel grande tema della **purificazione delle memorie**, esigenza tanto cara al papa polacco. Uno scienziato giapponese, **Masaru Emoto**, ha studiato per anni l'**acqua**, vista come organismo dotato di coscienza propria: ha fotografato e filmato la diversa formazione e aggregazione di cristalli nell'acqua, in relazione all'**informazione** procurata da parole positive o negative, benedizioni o maledizioni, lodi o insulti. Incredibile la differenza, eppure evidente nell'ordine e nella bellezza dei cristalli quando la parola dice l'armonia, mentre si vedono il disordine e il caos quando prevalgono la condanna e la negatività.

Altri testi meriterebbero una citazione per l'importanza dei temi trattati: la guerra e la pace, il ruolo delle religioni con il memorabile incontro di Assisi, i gesti di perdono dopo l'attentato, le parole dette a Tor Vergata con l'invito ai giovani ad andare controcorrente... Quando Matteo legge *«Coraggio, la santità è possibile»* sorrido perché sembra la risposta ai miei dubbi iniziali. La serata si conclude con... carta e penna per un piccolo esercizio. Un momento di dubbio, presto chiarito. Siamo invitati a riflettere su noi stessi con la scelta di cinque aggettivi che ci rappresentino (un po' s'intende!). Poi ciascuno deve concentrarsi ed eliminare il termine o i termini che indicano ostacoli al cammino di vita e di fede; il suggerimento finale è quello di "lavorarci su e pregare" per migliorarci. **Educare la parola deve diventare pratica di vita** e anche questo non è semplice. Quando Matteo Locatelli si congeda da noi, padre Damiano annuncia che lo rivedremo in autunno nel ruolo di "formatore" e che un altro grande pontefice, Paolo VI, ci verrà da lui presentato.

**venerdì 4 luglio:
preghiera e musica**

L'Eucarestia del primo venerdì del mese si celebra a Longone, nel santuario di **Santa Maria della rosa**, una chiesa dalla storia interessante, dove è vivo il culto mariano e dove, di re-



L'Ensemble vocale e strumentale "Convivia Musica"

cente, semplici vetri sono stati sostituiti da preziose vetrate dedicate ai misteri della Luce. Oggetto di generosa offerta da parte di un donatore che desidera l'anonimato, esse rendono visibile un percorso teologico e complesse verità di fede. Anche lì il giglio e lo stemma dei Barnabiti testimoniano l'appartenenza del santuario alla SAMZ.

Alle 21 è la casa dell'Opera Ritiri dei Barnabiti a Galliano di Eupilio ad ospitare un momento di Elevazione spirituale attraverso la musica: è **L'Ensemble vocale e strumentale "Convi-**

via Musica" che regala una serata molto piacevole e insieme intensa. Chi non ha mai sentito questo coro si sorprende nel vederlo tutto al femminile: diciotto donne con un'elegante divisa nera e... un tocco di rosa acceso dato da una sciarpa. La direzione è affidata al maestro Marco Testori, figlio del fondatore del coro, musicista di talento e sue sono le armonizzazioni dei pezzi.

Il programma è nutrito, vario e, fin dall'inizio, i brani valorizzano la bravura, la potenza delle voci, la preparazione musicale delle coriste.



un momento del raduno conviviale



concelebrano i padri (da sin.) Franco Saccà, Damiano Esposti, Ambrogio Valzasina, Gianfranco Pessina

Canti popolari e di autore, spirituals si alternano e ci portano lontano, con quel fascino e quella potenza evocativa che il linguaggio musicale sa esprimere ovunque e senza barriere. Così ci ritroviamo immersi in un'atmosfera di preghiera autentica, a volte sussurrata a volte dispiegata, con due canzoni "Madonna" e "Preghiera". Questa mi colpisce subito per l'intensità e la bellezza delle parole: parla di ricerca di Dio nel silenzio della sera, di luce e di sostegno che Lui sa darci e ci lascia nel cuore un senso di appagante serenità. Mi piacerebbe risentirla, penso.

Poi le note e le voci ci fanno viaggiare, ci conducono nel mondo dei canti popolari, e respiriamo aria di montagna e di mare, con un canto trentino che parla di fieno rivoltato e di un amore ritrovato e con un canto sardo dall'eloquente titolo "Non potho riposare". Rifletto sulla potenza della musica quando la successiva canzone sembra trasportarci dritti dritti in Messico, con quel "Cielito Lindo" che ha un inconfondibile ritmo messicano o con la successiva "O Danny boy" che ci parla di Irlanda. Ogni altro brano meriterebbe un cenno, perché ha qualcosa da suggerirci e gli spirituals sono tutti densi di significato e fortemente evocativi, in quanto dentro ci sono la vita, le sofferenze, le attese di tanti uomini. Ne cito uno che mi è piaciuto tanto: "For

the beauty of the earth"; la bellezza del cielo e della terra, l'amore per la natura, la famiglia, gli amici fanno elevare un canto di gioia e di lode al Signore. Ogni dono del Signore è perfetto.

Non c'è bisogno di aggiungere nulla a questa lezione teologica ed è facile capire perché si parla di elevazione spirituale.

Mi sembra significativo ricordare anche un'ultima canzone: è "Let it be" di J. Lennon, musicista inglese

che non ha bisogno di presentazione. Ascoltarla dalle voci soliste di Barbara Testori e di Cecilia Pagani, accompagnate dall'intensa sintonia vocale delle coriste, è stato un momento di vera emozione. "Lascia che sia": il ritornello piano piano penetra nell'anima e sono davvero parole di saggezza, che ci invitano ad accettare ciò che ci è dato di vivere, anche i periodi difficili, le ore buie.

Pure questa è una lezione di vita per tutti e la musica può essere più incisiva e universale di una pagina di etica.

Quindi padre Damiano ringrazia il maestro Testori, impeccabile direttore, il Coro, le Pro Loco e si sente che il suo plauso è sincero e non formale. Ecco il bis ed è "Preghiera", un bel modo per chiudere la serata.

La viva soddisfazione del pubblico si manifesta con applausi calorosi e le coriste durante il rinfresco vedono i volti soddisfatti di chi ha potuto godere di questa opportunità che le Pro Loco di Eupilio e Longone ci hanno regalato. Non importa se il meteo di questa strana estate (sembra di essere in autunno!) ci ha costretto nel salone, privandoci dello splendido panorama che si ammira dalla terrazza, dove l'evento era previsto. Anzi all'interno non ci sono stati rumori, distrazioni e l'atmosfera è stata raccolta, favorendo l'ascolto attento e il coinvolgimento profondo.



un colpo d'occhio sui partecipanti alla s. Messa

5 luglio: solennità di S. Antonio Maria Zaccaria

È ancora al santuario di Longone che viene celebrata la solennità religiosa ed è sempre l'Opera Ritiri il giorno successivo ad ospitare un raduno conviviale per una veloce cena e un momento ludico con la caccia al tesoro che, a differenza dello scorso anno, è consentita dalla serata senza pioggia: le 4 squadre "colorate", costituite da bambini e ragazzi dell'oratorio coadiuvati dai genitori, si confrontano rispondendo a quesiti sul percorso della via Crucis, Lucis e del Rosario, che si snodano nel grande parco; ci sono poi giochi logici ed enigmistici, in cui è consentito l'uso dell'immane cellulare, alcuni oggetti da reperire, scritti in lingue diverse tra cui il basco e il castigliano.

la conclusione: 6 luglio, festa per tutti

Alle ore 11, sul grande spiazzo da cui si gode il dolce panorama del lago di Pusiano, si celebra la santa messa per tutta la comunità pastorale. Come nei tre anni precedenti, essere lì è un momento intenso anche sul piano emotivo: si percepisce che la festa ha il suo culmine e il suo senso in quella condivisione della Parola e del pane spezzato, con il canto e la preghiera comune, con la percezione che i volti di chi è accanto a te sono le pietre di quella comunità che lentamente si va costruendo.

Concelebrano i padri Damiano, Franco, Gianfranco e presiede padre Ambrogio, la cui omelia tocca un punto vitale per la crescita della SAMZ: **il santo** che noi onoriamo **ha sottolineato con vigore l'importanza del senso religioso della vita**, che non è una delle tante dimensioni dell'esistere, ma è quella essenziale che può soddisfare in pienezza il bisogno profondo di senso che ciascuno avverte, che può mettere ordine in noi, darci la direzione del nostro agire e del nostro stesso esistere.

Questo è un prezioso monito per le famiglie della nostra comunità, chiamate a recuperare la centralità dell'educazione religiosa. Sfida ardua, oggi, ma essenziale.

Qui, in questo luogo carico di sacralità e caro a tante persone, ogni

volta qualcosa mi colpisce, un gesto, un sorriso, una frase e tutto sembra dire che il vento non si porterà via ogni progetto di impegno, che costruiremo la nostra casa sulla roccia se alle parole, ascoltate in questi giorni nelle intense omelie e nei canti, faremo seguire fatti concreti, **fatti di Vangelo**, come ama ricordare padre Dutto, dettati dall'amore, vero e unico metro su cui saremo giudicati.

Non so perché, ma mi capita sempre di fermarmi a riflettere con particolare intensità quando sono in questa casa: forse è lo sguardo che spazia lontano, o la bellezza che si rivela in mille dettagli o, più proba-

tra, anni fa: **padre Lino Castagna**, il missionario di cui conservo gelosamente alcune foto e un presepe mandato dall'amato Ruanda.

Sono molti anche quest'anno i partecipanti al pranzo conclusivo: si gusta un buon cibo, si condividono emozioni, si scambiano idee, opinioni, ricordi. Uno di questi è legato al grande prato, antistante la casa, dove, pochi mesi fa, si è conclusa una **straordinaria e suggestiva Passione itinerante**, lasciando in molti, viva, l'immagine tragica e dolente della Crocifissione.

Ma una nota gioiosa è prevista come momento finale dei festeggiamenti: uno spettacolo di magia che,



un pizzico di magia, di allegria e di spensieratezza

bilmente, sono le tante persone che qui ho conosciuto, alcune delle quali corrono ancora verso la meta indicata dal fondatore, altre riposano nel piccolo cimitero che non finisce mai di stupirmi per la pace, quella vera, che lì si respira. Penso ai padri barnabiti che hanno saputo seguire la logica del dono di sé in terre lontane e difficili, che hanno corso come pazzi, proprio come si è detto all'inizio, e che dovremmo ricordare più spesso, con più calore e gratitudine per quanto ci hanno insegnato e donato. Uno in particolare mi sembra di rivedere con il suo sorriso affettuoso, come l'ultima volta che lo incon-

dopo il pranzo, riunisce piccoli e grandi in una zona ombrosa e tranquilla del parco. Il mago Andrea regala un'ora di divertimento, dinamismo e risate ai bambini e di tranquillità ai genitori. Forse un pizzico di magia, di allegria e di spensieratezza è proprio salutare dopo tanto impegno e le bolle di sapone, i palloncini che si librano nel cielo ci dicono di alzare lo sguardo e gioire come bimbi.

«Se non diventerete come bambini... non entrerete mai».

Le canzoni sacre continuano a risuonare dentro di noi e il loro messaggio ci parla di vita vera.



il p. Francisco Chagas Santos Da Silva, Superiore generale dei Barnabiti presiede la solenne processione

**un mese dopo... ancora festa?
Il 17 agosto**

Ma non si era tutto concluso? Siamo ad Agosto, di nuovo si parla di festa?

Il 15 era la solennità della Assunta, viva nella tradizione di Galliano e di tutta la Chiesa, il 17 si festeggia il Santo Crocifisso a Corneno (le frazioni contano ancora, pur nell'unità della SAMZ!). Ma questa ricorrenza così sentita è legata a quella della comunità pastorale SAMZ da una relazione profonda, anche se ideale: il fondatore dei Barnabiti aveva una vera predilezione per il Crocifisso, un amore straordinario, che è stato manifestato nei suoi scritti e soprattutto nella sua vita. Nel 2013 avevamo festeggiato il ritorno del restaurato Crocifisso di Corneno e il ricordo di quel giorno ricco di valenze e di emozioni è ancora vivo.

Quest'anno un'altra solenne celebrazione è in San Giorgio: la santa Messa è presieduta dal Rev. mo Padre Francisco Chagas Santos Da Silva, Superiore Generale dell'Ordine dei Barnabiti. Penso a quale risonanza abbia per la comunità dei padri Barnabiti di Eupilio questo evento: una visita che emoziona, interpella, stimola e forse crea pure un po' di apprensione, se non altro perché è la prima volta, o forse perché si teme che il maltempo dei giorni scorsi

possa impedire lo svolgimento della processione o... forse perché la visita di un "capo" appare sempre come una verifica.

Invece tutto procede per il meglio: la chiesa di san Giorgio è colma di fedeli, che seguono la cerimonia con viva partecipazione: è sempre il coro "La parola cantata" a dar voce al canto e quello del Sanctus e del Pater Noster in latino ci riportano al passato, vissuto non con atteggiamento nostalgico, ma con un senso pieno di universalità.

L'omelia commenta passi significativi delle letture. Che bello sentire riflessioni profonde, elevate, espresse con ricchezza e proprietà pur in una lingua che non è quella materna dell'officiante. Penso che molti di coloro che hanno partecipato alle varie spedizioni partite da qui per il Brasile, terra di missione per un ventennio per padre Giuseppe Roda, abbiano ascoltato con viva emozione quell'accento particolare in cui la "S" suona come... quella di papa Francesco. Mi soffermo a pensare a quanto straordinario sia il momento della Parola, quella divina e quella umana, che sa restituire memoria di luoghi, volti, eventi. Mi fa riflettere un particolare: il Brasile ha visto la presenza di tanti missionari dei più diversi ordini religiosi, ma anche di laici che hanno operato per il bene fisico, morale e spirituale di tantissi-

me persone, di popolazioni, minoranze etniche come gli indios della foresta amazzonica, presso i quali il medico volontario Aldo Lo Curto si reca da decenni. Penso all'ospedale di Marituba, centro sanitario fondato dall'erbeso padre Pirovano. Oggi questo straordinario Paese ci ha dato, con una circolarità oblativa, che non sorprende nell'ottica ecclesiale, il Superiore di un ordine vocato allo studio, alla diffusione della Parola, all'evangelizzazione.

Alla sera la tradizionale processione è seguita con devozione da molti fedeli della Comunità pastorale le vie del paese, con le strade illuminate, balconi, cancellate e finestre addobbati con i colori bianco e azzurro per la Vergine, rosso e bianco per il Crocifisso, con altari preparati con creatività, cura e spirito di collaborazione; la banda di Cesana Brianza con la sua presenza continua da anni a dare solennità alla celebrazione.

Al ritorno in chiesa una breve e intensa omelia di commiato: il superiore dei barnabiti prega e invita a pregare il Crocifisso ricordando il senso e il valore della ricorrenza di Maria, del suo sguardo amorevole sul Figlio, che ha dato tutto sé stesso per l'umanità e su ogni creatura che è figlio o figlia. Le parole, toccanti, ci riportano ai drammi di oggi, a chi sente l'angoscia, l'abbandono, la miseria, la solitudine, ma soprattutto ai tanti torturati, massacrati, crocifissi (sembra inaudito usare ancora questo termine nel senso letterale!). Proprio questo passaggio mi ha colpito, perché non vi ho percepito la crudezza e l'orrore delle cronache di questi giorni, né solo un'orazione di circostanza in relazione all'invito a pregare per i cristiani in Iraq, ma altro... Mi è parso che il Crocifisso, su cui si posavano gli occhi di molti, fosse quello stesso sguardo amorevole cui aveva accennato padre Da Silva, la risposta forte alla fede di quei testimoni... e dentro c'era tanta autenticità. Questa, quando c'è, si avverte ed è consolante percepirla.

Con la benedizione solenne dei presenti, con quella dei Confratelli, seguite da un lungo e caloroso applauso, si chiude la giornata, ma non la festa, perché l'eco di questa deve rimanere nella nostra quotidianità: lo richiede il Festeggiato!

Adriana Giussani